

Com'è fragile il paradiso della civiltà

*Seksik immagina la fuga in Brasile di Stefan Zweig
Un romanzo sulla fine delle illusioni della Mitteleuropa*

DARIA GALATERIA

Le lunghe spiagge di Copacabana e il Pan di Zucchero sono a pochi chilometri; ma Petropolis, la fresca residenza estiva degli imperatori del Brasile, ricorda molto Semmering o Baden-Baden: chalets di legno intarsiato a merletti, balconi fioriti, teatro e casinò, cuori ritagliati sulle persiane. Stefan Zweig, in fuga dal nazismo, si rifugia nel 1941 in questo villaggio di montagna, sperando di non sentire più un fischio da caffettiera nel respiro di Lotte, la seconda moglie di 27 anni più giovane, rigogliosa ma minata dall'asma.

Nel cuore del Brasile del meticcio, dove le razze si mescolano e la natura è di prepotente bellezza, Petropolis, colonizzata da renani, può ricordare a Zweig "le prime al Burgtheater, le carrozze sul Ring, Schnitzler al ristorante Meissl & Schadn, o Rilke nella brasserie della Nollendorfplatz". Lì Zweig cercherà di sopravvivere alla persecuzione, tra tanti amici che si uccidono, Ernst Toller, Walter Benjamin, Ernst Weiss - Erwin Rieger, proprio allora, a Tunisi. Grande borghese di Vienna pieno di eleganza e riserbo, Zweig è lo scrittore più letto dell'epoca - venduto a sessan-

ta milioni di copie; ma pubblicare in tedesco ora è proibito, nell'Europa del Reich e anche in Brasile; scrive ormai per essere tradotto ("si è ancora scrittori quando non si viene più letti nella propria lingua?").

Laurent Seksik, radiologo di Nizza, ha scritto, al di là della perfezione documentaria, il romanzo emozionantissimo degli *Ultimi giorni di Stefan Zweig*. Anche Zweig, nelle sue celebrate biografie, mostrava che "non si può ridurre un uomo a ciò che si conosce della sua esistenza", bisognava restaurarne le emozioni, a partire dalle esperienze proprie. Prediligeva così personaggi resi grandi dalla sventura: Montaigne in fuga dalla peste, Kleist col "capolavoro" del suicidio insieme alla seconda moglie. La sua Maria Antonietta "non vuole responsabilità storiche universali, al contrario, ne ha terrore, ma è costretta dall'esterno ad essere più grande della sua vera misura"; "praticate benissimo il transfert", riassume Freud.

Allo stesso modo Seksik ci immerge negli ultimi sei mesi di vita di Stefan Zweig: racconto distriscio, gravitante più sulle emozioni e su elementi periferici - la gelosia di Lotte, per esempio. Zweig sta scrivendo - capolavoro della nostalgia - le sue memorie, e a New York si è

consultato tutti i giorni con Friederike, la prima moglie ("A Friederike i gradini dei palazzi viennesi, i violini delle orchestre, tutti i momenti di gloria, le acclamazioni, l'avvenire dischiuso... a Lotte, la disperazione, le strade dell'esilio"): Lotte, che è stata ed è la segretaria, batte a macchina quel libro "che era la sua bara, e lei stessa ne inchiodava le assi". Oppure il romanzo esala il profumo dei pochi libri che Zweig ha portato con sé - la Gestapo ha requisito tutto, ma non quella polvere, che restituisce l'avana del povero Hofmannsthal, e tutti gli ospiti del salotto austriaco, Freud e i suoi aromi di pipa, Franz Werfel e Thomas Mann e Toscani.

Il paradiso perduto di Vienna - i tempi in cui Olga, la moglie di Schnitzler, lo ringraziava "con tutto il cuore" dei magnifici fiori, e si proponeva di invitarlo con un'amica "consigliera aulica" - è stato travolto dall'Anschluss: ora Zweig ricorda la madre, rimasta, malata, in città, dove si bruciano i libri di suo figlio: sorda, invalida, ha una came-



riera ariana, e così i suoi non possono dormire con lei, sotto lo stesso tetto con una tedesca; e in ogni caso quando la vecchia signora muore nessun parente intona il kaddish: non sanno pregare in ebraico ("di essere ebreo, all'epoca, chi se ne occupava a Vienna?").

Seksik rievoca il carnevale di Rio, dove Lotte e Zweig ballano svagati; il compleanno tra esu-

li. Ci sono amici cari, a Petropolis: Feder il giornalista, e l'editore Koogan. Ma per loro, "parlare di letteratura significa parlare di libri". Zweig ha nostalgia delle conversazioni sulla scrittura, perciò affronta il viaggio fino a Barbacena, per incontrare Bernanos, un colosso carico di fede nel cristianesimo e nell'antica Francia religiosa. Bernanos "li aspetta-

va tenendo un cavallo per le briglie"; tenta di scuotere la dolce fermezza di Zweig, ostile anche al sionismo, nel rifiuto di tutti i nazionalismi. Dai tempi della Grande guerra Zweig si teneva "fuori della battaglia", con pochi eroi pacifisti; ora il romanzo lo dipinge silenzioso e educato di fronte al fervore del francese, che esorta: "Bisogna smettere di essere tristi".

Ma il doppio suicidio con Lotte, preparato con puntigliosa gentilezza - lettere a tutti i cari, e tutti i conti saldati, fino alla fine del contratto d'affitto - non dipende dalla persecuzione; è l'effetto di scoraggiamento e disagio per il disonore dei popoli. L'immensa lezione di Zweig, resuscitata nelle ultime pagine del romanzo, è nella quieta visione dello scrittore disteso sul letto col plaid sulle gambe, e Lotte, grande e bella, abbracciata a lui con l'abito a fiori; i cristalli di veronal sul comodino ci strappano alla dolcezza del sogno mitteleuropeo, e ai mostri della storia che lo stanno spazzando via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ULTIMI GIORNI DI STEFAN ZWEIG

di Laurent Seksik
Gremese
traduzione di Micol Bertolazzi
pagg. 206
euro 14